

VIOLETTA BELLOCCHIO

SONO IO CHE ME NE VADO

Mondadori, pp. 352, euro 18

Libro davvero atipico. Atipico per essere un esordio, atipico per essere un esordio italiano, atipico in assoluto. Che - almeno apparentemente - si senta un forte sapore di *io* trasposto nella protagonista principale della trama è magari nella norma, quando si tratta di opere prime: agli esordi viene naturale appoggiarsi prima di tutto a se stessi, la realtà che meglio si conosce (può essere un difetto, può essere un segno di intelligente umiltà). Ma da lì in avanti il discorso si fa strano. Se già altri, anche dalle nostre parti, hanno usato il piglio *palahniukiano*, non ci viene in mente qualcuno che l'abbia fatto per una storia che è immersa in un contesto non metropolitano, non efferatamente (gratuitamente) violento, non scandaloso-sensazionalista.

Layla, in fuga da tutto e tutti, finisce isolata nell'entroterra versiliano a condurre un bed&breakfast. Scontrosa, scostante, con un pregresso di rapporti umani non facili che si dipana via via con lo scorrere delle pagine, trova una perfetta spalla in un altro individuo bizzarro con tendenza all'asocialità e pure lui con qualche conto in sospeso con traumi emotivi passati, Sean, che del bed&breakfast diventa prima web designer e poi factotum e presenza fissa. Questa è essenzialmente la storia, girano attorno dei satelliti narrativi che sono però fondamentalmente accessori. Ecco, se c'è una critica che potremmo fare a questo libro è che si poteva lavorare di più su uno sviluppo dinamico della trama; ad un certo punto la sensazione è che si giri in circolo, stagnando un po'.

La scrittura della Bellocchio è però talmente efficace, svelta ed arguta da riuscire a sostenere, senza portar fatica al lettore, le trecentocinquanta pagine messe in campo. Frasi secche, trovate ingegnose - scrittura insomma da ottima cinematografia americana, quando decide di lavorare bene sui dialoghi. Se al colpo successivo si lavora meglio sulla trama, acquisteremo una voce davvero importante nel panorama letterario, in primis perché orgogliosamente particolare rispetto agli standard italiani. Standard italiani che non necessariamente sono tutti da buttare, chiaro, e che però nel libro di questa autrice diventano quasi un controsenso: mica male, ogni tanto, sentirsi fuori dal gruppo.

Ilvio Martinelli

